



RICORDO
DEL
Marchese Gian Carlo Dosi Delfini

(1896 - 1979)

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE
"AMICI DEL CAMPANONE" DI MILANO

1980

* * *

Quando le sue visite a Milano presero a diventare saltuarie fummo noi ad intensificare le nostre visite ai Chiosi, sempre accolti con l'affabilità ben nota. Per i giovani, quelli di un tempo e quelli di oggi, ha saputo riservare sino all'ultimo affettuose parole di incoraggiamento a mantenere una linea, a non desistere, a non mollare. In questo mondo dove con progressione impressionante, la confusione e l'incertezza sembrano prendere il sopravvento, certe « guide » erano una preziosità incomparabile.

Nicola Michelotti

PER LA CULTURA

Il marchese Giancarlo Dosi Delfini è stato un esempio raro di come si susciti, di come si « produca » l'interesse per la cultura. Abituato per tutta la vita ad una intensa, fattiva produzione industriale, con lo stesso animo, con immutata energia, direi con lo stesso piglio del capitano dell'industria si è gettato, nell'ultimo decennio della sua vita, in una non meno intensa, alacrisima serie di iniziative che hanno trasformato il modo di concepire e di gestire le associazioni culturali con le quali ha avuto rapporti.

Ma dobbiamo dire subito che non si può fare l'elenco delle benemeritenze che ha acquisito in questo particolare settore perchè si rischierebbe, inevitabilmente, di dimenticarne molte, forse alcune delle più significative, quelle che non sono mai apparse come sue ispirazioni, ma che, in realtà, in lui hanno avuto origine o supporto ed entusiasta patrocinatore. Perchè difficilmente si riuscirà a spiegare appieno il peso ed il determinante valore che ebbe in molti episodi ed in numerose realizzazioni della vita culturale pontremolese e della Lunigiana.

La sua presenza, che era costante e sempre ricca di notevoli, determinanti apporti, suscitava quasi una inconscia emulazione a « voler fare » e, soprattutto, a « voler fare bene »; a mirare ad un modello che era ottimale. Era una presenza colma di prestigio, una di quelle figure che incutono spontaneamente fiducia ed un rispetto profondo: la figura del trascinatore, dell'animatore nato, che se volontario nella Grande Guerra riusciva a portare i suoi soldati contro ed oltre i reticolati, ora, con pari impegno, ma naturalmente, quasi come un dono che comunicava, riusciva a trasmettere la sua grande voglia di lavorare, di servire la sua gente e la sua terra. Sentiva tutto questo come un dovere preciso della sua posizione sociale ed era un desiderio che si allargava a macchia specialmente tra i giovani. E trasmettere tutto questo ai giovani svagati e disincantati di oggi non era sempre molto facile. In realtà il marchese Dosi, già direttore di grandi complessi industriali, rivestiva una tale personalità, ricca di tante esperienze manageriali, di tanti contenuti spirituali, morali, ma anche di tanto senso pratico, innovatore, quasi rivoluzionario, per una terra tanto emarginata come la Lunigiana, da suscitare subito consensi ed entusiasmi. Ciò succedeva particolarmente con chi era piuttosto incline a studiare il passato non per mera accademia, ma soltanto come mezzo per meglio capire il presente e per meglio affrontare il futuro.

Questa specie di svecchiamento nei metodi e nelle maniere ha dato quel graffio di personalità ad iniziative che sono state e che sono ancora le più indovinate della Lunigiana; che hanno trasferito Pontremoli e tutta la nostra terra dai ristretti limiti della provincia ad un ruolo di primo piano nella vita culturale italiana. Si pensi al « Premio Bancarella » di cui è stato il primo presidente e che, per la prima volta, è stato sorteggiato ai Chiosi; si pensi ancora alla « Fondazione Città del Libro », al « Bancarella Sport », nato nuovamente in casa sua, quasi a sottolineare il ricordo di una giovinezza che lo vide atleta di grande capacità.

Distaccandosi progressivamente dalla vita della grande industria, negli anni settanta ha intensificato la sua presenza nella vita della Lunigiana. E' stato così presidente della Sezione Pontremolese della Deputazione Parmense di Storia Patria, ed alla morte del dott. Borri, ha assunto anche la presidenza della intera Deputazione. E non è stata soltanto una presidenza di transizione, come tutti pensavano. Le tornate del benemerito sodalizio, preparate sempre meticolosamente, con la cura che il grande « capitano dell'industria » usava in ogni circostanza, sono state modelli per partecipazione e per contenuti scientifici.

Accademico del teatro della Rosa, ha diretto personalmente quei lavori di rinnovamento che hanno fatto del locale un piccolo gioiello del suo genere, ripristinandone il carattere originario e rendendolo perfettamente funzionante. Il teatro, restituito al suo antico splendore, diverrà la normale sede dei prestigiosi convegni del « Centro Lunigianese di Studi Giuridici ». L'amore per questo tema gli ha suggerito un lucido studio dal titolo « L'accademia ed il teatro della Rosa di Pontremoli », pubblicato nell'Archivio Storico per le Province Parmensi » (vol. XXI - serie IV - 1969; pagg. 65-81).

In altra sede è stato detto della parte che il marchese Dosi ha avuto nella costituzione dell'Associazione Culturale Manfredo Giuliani, associazione che doveva dare poi frutti estremamente lusinghieri tanto da incidere, tra l'altro, positivamente nello studio della nostra civiltà contadina.

Ma ovunque si muoveva una iniziativa di qualche validità culturale o sociale il marchese Dosi era presente, spesso per incoraggiare, ma più spesso per esserne l'ispiratore e l'organizzatore. Alludiamo alla parte che ebbe nella vita dell'Associazione culturale pontremolese, alla sua costante presenza alle sedute della Manfredo Giuliani, al Centro Aullese, alla Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, al Centro Studi Estetici, al Centro Lunigianese Studi Giuridici e a tutte le qualificate iniziative che si sono mosse dal Centro di Studi Umanistici Nicolò V di Castiglione del Terziere. Una presenza sempre viva, confortante,

che dava fiducia e sicurezza, che spronava a proseguire, ad affinare metodi e capacità.

L'impulso innovatore non era diretto soltanto al settore culturale in senso stretto del termine, ma appariva anche in altre attività che avevano sempre il comune denominatore del « servire » la sua gente. Cito solo quella ventata di svecchiamento che aveva portato nella « Venerabile Confraternita della Misericordia » di



Pontremoli: era una benemerita istituzione, giunta a noi in strutture che rispecchiavano tempi lontani, oramai estranei alla dinamica ed alle necessità del nostro tempo. In breve ne fece un organismo moderno, rinnovando, o meglio, costruendo ex novo un parco di mezzi moderni e funzionali, assicurando così un servizio valido ed efficiente.

Ma a tutta questa attività, diciamo esterna, faceva riscontro un non meno intenso lavoro di riordino e di studio del suo ricco archivio familiare; e da questo spoglio, che contiene tanto materiale utile alla storia di Pontremoli e della Lunigiana, sono nati tre interessanti studi: « La visita dei Duchi di Parma Francesco I e Dorotea Sofia alla villa dei Chiosi nel 1714 », in Arch. St. Parmensi, IV serie (1958), « Noterelle di un Archivio » (Il Campanone 1962) e « Lettere di pittori e scultori dei secoli XVII-XVIII » curato insieme a Luciano Bertocchi ed uscito in Pontremoli nel 1970.

E sempre ai Chiosi in una giornata autunnale smagliante di luci, eccezionale per la larghissima partecipazione di giovani è stata presentata la pubblicazione della tesi di laurea della figlia Elena, tanto immaturamente scomparsa: « Il laudario perugino e i suoi rapporti con alcune forme di drammaturgia sacra d'Umbria e d'Abruzzo », opera preceduta da una presentazione di Vasco Bianchi ed accompagnata da un concerto di Musica sacra della libera cattedra di polifonia vocale di Castiglione del Terziere.

E' stata questa la sua ultima partecipazione attiva ad un convegno culturale di alto livello, quasi a sottolineare il ruolo che grande parte della sua vita e la stessa villa dei Chiosi hanno avuto in Pontremoli e nella Lunigiana.

E nella serenità di quello splendido ambiente, che la sua sensibilità tanto aveva contribuito a conservare e a valorizzare, si è spento in una tiepida giornata di incipiente estate. La fuga delle stanze principescamente arredate, il grande salone con le immagini del Natali, la terrazza con le balaustre di arenaria tiepida al sole, i busti marmorei, le spalliere fiorite, i grandi cedri di guardia all'ingresso, ha lasciato tutto così, quasi in uno stato di grande perfezione formale; in quella condizione ottimale che ha caratterizzato tutte le azioni della sua vita; dagli entusiasmi del combattente, alla dirittura e coerenza del grande industriale, agli anni che preparano il miracoloso sbocciare della vita culturale nella Lunigiana d'oggi.

Augusto C. Ambrosi



87161